

Call for Paper –
"Tracce Urbane" 2013

Riprendersi il centro per opporsi alle espulsioni. Il caso degli IRA

Olori Davide¹

INTRODUZIONE

Il processo di occupazione degli Immobili Recuperati Autogestiti (da ora, IRA) nella città di Santiago del Cile, nasce come risposta a un bisogno esplicito per diventare un'esperienza che problematizza trasversalmente i campi che investe. Per la micro-dimensione del fenomeno, la descrizione di queste occupazioni non riconosce in esse un *trend* generalizzabile: sicuramente sono presenti i segni caratteristici che stanno investendo la società cilena e forse latinoamericana, ma la limitatezza e la singolarità degli IRA, li rende un laboratorio specifico finora non ripetuto. Quel che è certo è che, forse proprio per la novità che rappresentano, emergono elementi innovativi che rimescolano gli immaginari frutto delle pratiche agite dagli attori sociali. Appaiono evidenti, in altre parole, le dimensioni problematizzate delle relazioni sociali e politiche degli individui che prendono parte ai processi di riappropriazione degli IRA, delle famiglie, di ex e nuovi vicini di casa, delle organizzazioni politiche coinvolte etc. e tutto ciò rende quest'esperienza di occupazione abitativa un *casus* di studio che trascende la sua singolarità relazionandosi al discorso sulla ri-appropriazione e investendo la produzione di immaginari e significati. L'urgenza delle occupazioni post-terremoto ha fatto sì che il processo aggregasse organizzazioni informali (vicinato, parentela, lavorative) con alcune formali (politiche, partitiche) generando dinamiche di frattura e ricomposizione tra interessi, gerarchie e relazioni; la caratteristica di classe ha *territorializzato* le pratiche risignificando la spazialità degli immobili occupati, visti come componenti vivi nel processo –capaci di invitare e/o circoscrivere le pratiche–; la politicizzazione dell'emergenza ha scopercchiato bruscamente il discorso sul *diritto alla città*, rilanciando il progetto antagonista nel contesto abitativo da un nuovo punto di vista e ri-politicizzando le necessità abitative dei senza casa di un quartiere popolare, ma allo stesso tempo ha evidenziato gli innumerevoli limiti delle avanguardie e delle organizzazioni politiche. Spesso l'organicità rispetto al movimento politico degli autori che hanno scritto sul fenomeno degli IRA ha fatto sì che il racconto mettesse in luce la portata innovativa e la dialettica politica del progetto, dimenticando alcune significative micro e macro dinamiche che interessassero temi meno evidenti: questo *paper* prova a sottolineare l'importanza degli IRA nel contesto delle riappropriazioni urbane anche alla luce della complessità della dinamiche che impegnano le esperienze di chi occupa dopo un terremoto.

CONTESTUALIZZAZIONE

Il 27 Febbraio del 2010 (da ora, 27F) un terremoto con magnitudo 8,8 scuote le regioni centrali del Cile. La scossa, verificatasi a largo dell'oceano Pacifico, genera uno tsunami che investe centinaia di chilometri di costa. Nell'area colpita si contano due aree metropolitane, 5 città con oltre 100.000 abitanti, 45 che superano i 5000 abitanti e circa un migliaio di abitati rurali o costieri. Il numero di abitazioni inagibili arriva a toccare quota 370.051 per due milioni di terremotati (su una popolazione di 15) dei quali l'83% appartenente ai due quintili socio-economicamente più poveri. Alla tragedia naturale segue il disastro sociale: dopo le prime giornate in cui si verificano casi di violenza e saccheggi, viene dichiarato il primo stato d'assedio. Dal Golpe del 1973 è la prima volta che il paese vede tornare i militari ad occupare le strade per un prolungato coprifuoco che durerà fino a tre mesi.

¹ Dottorando in Sociologia – XXVIII° ciclo (*Università Alma Mater Studiorum*, Bologna) e ricercatore presso il CIVDES (Centro di Ricerca in Vulnerabilità e Disastri Socio-Naturali) della Facoltà di Scienze Sociali dell'Universidad de Chile.

² Negli sgomberi del 2006, in cui erano state occupate case non ancora ultimate che sarebbero poi state assegnate, la polizia militarizzata ha condotto un'assedio durato più di 18 ore contro la resistenza degli occupanti. La situazione si è risolta solo con un fitto lancio di lacrimogeni dagli elicotteri e l'irruzione armata dei gruppi speciali.

Il piano di ricostruzione del governo (che è tuttora in essere) mira a favorire le soluzioni offerte dal mercato privato, relegando lo Stato al ruolo di finanziatore secondo il modello d'intervento liberista classico. Le soluzioni abitative sono delegate all'industria immobiliare privata attraverso il finanziamento di buoni statali diretti ai terremotati, seguendo una logica integrativa tra capitale economico familiare e accesso al credito.

È importante soffermarsi sulle procedure di finanziamento per focalizzare le conseguenze sociali della ricostruzione e comprendere meglio come l'occupazione illegale si trasformi in un'alternativa concreta: il meccanismo dei *buoni statali* ha comportato dinamiche di esclusione e marginalizzazione che hanno pregiudicato soprattutto le categorie vulnerabili del territorio devastato dagli eventi naturali, sia nei vissuti personali sia in quelli collettivi.

Il meccanismo del finanziamento presenta problematicità già in fase di selezione: in primo luogo vengono dichiarate idonee ai finanziamenti solo le famiglie proprietarie di casa, trascurando chi vive affittando, subaffittando, gratuitamente, o come *allegados* (famiglie ospiti di amici o parenti); anche i nuclei proprietari subiscono una selezione basata su una burocratizzazione che non riconosce le modalità di convivenza informali delle condizioni pre-emergenza (es: non riconoscendo altri legami al di fuori della famiglia legale). Il finanziamento avviene attraverso un buono statale vincolato alla capacità del nucleo familiare di accedere a un credito bancario per l'acquisto di una nuova casa (risultato del buono statale, del prestito bancario e dei risparmi della famiglia). Tale meccanismo ha comportato, se si fa riferimento al solo piano dei gruppi, l'accelerazione delle dinamiche d'esclusione territoriale che nelle metropoli e nelle città medie latinoamericane sono già in essere, come i processi di polarizzazione socio-territoriale, gentrificazione, etc. sostanzialmente sofferti dai settori vulnerabili dell'ambiente urbano (H. Renna, 2006). Preme evidenziare, tra le differenti dinamiche di esclusione socio-territoriale, quella dell'espulsione dei terremotati appartenenti ai settori socio-economici più deboli dai propri habitat urbani di riferimento (spesso zone centrali o urbanisticamente appetibili) verso le nuove lontanissime periferie. È importante sottolineare queste due specificità, esclusione dei "senza casa" e marginalizzazione spaziale dei poveri "con casa", scatenate dalle caratteristiche del modello di ricostruzione, per capire il contesto in cui nascono gli IRA. Tale dinamica, infatti, si è manifestata con forza nel quartiere Franklin della capitale Santiago del Cile, un settore urbano popolare caratterizzato dalla vocazione commerciale; qui la maggior parte degli abitanti è inclusa nella filiera lavorativa della fiera (alimentare e non) che quotidianamente serve la Capitale. Alcuni degli abitanti (non inclusi nei programmi governativi) che avevano sofferto il peggioramento delle condizioni abitative cominciano un percorso politico contro le espulsioni dal quartiere. Per loro sarebbe stato impossibile risituarsi nella zona poiché nel corso del processo d'espansione della città l'antico quartiere popolare è diventato relativamente centrale, fattore che ha fatto lievitare il costo del suolo del *barrio Franklin*. Il processo assembleare dei senza casa terremotati approda alla strategia delle occupazioni per risolvere l'urgenza abitativa senza dover lasciare il quartiere: nascono così gli Immobili Recuperati Autogestiti (IRA) un progetto politico che mette in discussione l'urbanistica emergenziale, pone soluzioni abitative immediate e ridà centralità alla questione della marginalizzazione forzata. Tre edifici storici del patrimonio pubblico dismesso del quartiere Franklin vengono occupati e resi abitabili grazie all'auto-riparazione e all'autogestione. L'occupazione è rivendicata dalla *Fe.Na.Po* (*Federación Nacional Pobladores*).

SULLA QUESTIONE ABITATIVA CILENA

Il fenomeno popolare dell'autocostruzione abitativa ha radici antiche nella storia delle città latinoamericane (*favelas* brasiliane, *arrabal* guatemalteco, *villas* argentine, *pueblos jóvenes* peruviano etc). In Cile prendono il nome di *poblaciones* popolarmente conosciute col termine *callampas*. Il fenomeno subisce una politicizzazione, nella concezione classica del termine, quando negli anni '50 incontra le ideologie progressiste che introducono elementi di rivendicazione nel discorso dei gruppi che occupano terreni a scopo abitativo. Durante la breve esperienza del governo Allende, la politica governativa è di evitare le *tomas* (occupazioni dei terreni) legalizzando l'autocostruzione attraverso programmi di urbanizzazione previa l'assegnazione degli spazi per le case. In questo modo il progetto mira a legalizzare, ordinare urbanisticamente ed evitare di dover risolvere i problemi di sanificazione e edificazione avvenuta. In Cile, che come gli altri paesi latinoamericani è interessato negli anni '70 dall'operazione "*Condor*", il processo delle *tomas fiscales* subisce una battuta d'arresto con il colpo di Stato di A. Pinochet che imprime un'impronta fortemente neo-liberale al mercato immobiliare e alle politiche abitative. Il governo avvierà inoltre un programma di sgombero delle *tomas* illegali che avevano dato un importante contributo di sangue durante la breve resistenza al *golpe*. Anche per questa ragione il processo di eliminazione e deportazione delle *poblaciones* urbane fuori i confini della città sarà accompagnato da una feroce repressione contro le organizzazioni di *pobladores*. Durante i vent'anni di dittatura, la marginalizzazione dei settori popolari urbani cresce di pari passo con la repressione militare dei movimenti che si limitano al mantenimento delle poche *poblaciones* storiche consolidate (La Victoria, La Bandera etc). Con il passaggio al regime democratico e la stabilizzazione economica, la marginalizzazione spaziale si acutizza dimostrando che il mercato espelle le fasce sociali più deboli

dalla città bene almeno quanto l'esercito. La politica abitativa durante gli anni della *Concertacion* (1990/2010) aderisce alla strategia liberale con un *welfare state* leggerissimo: per perseguire le strategie di contrasto alla povertà estrema, si adottano politiche abitative fondate sui sussidi abitativi. Il sussidio (offerto dallo Stato) e il credito (personale) permettono di accendere un mutuo (bancario) per accedere all'offerta del mercato immobiliare. Grazie a questo meccanismo il sistema abitativo cileno è riuscito a garantire un tetto alla maggior parte della popolazione; edificando - in soli in 15 anni - due milioni di case in un paese di 16 milioni d'abitanti, il modello è stato capace di convertirsi in un punto di riferimento nell'area latinoamericana (Rodríguez, Sugranyes, 2005) dove il problema abitativo rappresenta ancora una questione centrale nella lotta alla povertà.

Come da più parti evidenziato, però, tali politiche hanno provato a risolvere un problema generandone un altro ben più grande: la marginalizzazione delle fasce sociali più povere ha avuto conseguenze disastrose sulle stesse inaugurando la stagione de '*los con techo*', cioè il dramma abitativo di chi aveva ottenuto una casa legale, senza trarne vantaggi (peggioramento delle condizioni dell'habitat, marginalizzazione, espulsione dalla città etc) (*ivi*). I movimenti di lotta per la casa di quella decade hanno adattato la strategia alla negoziazione istituzionale (con un governo sostanzialmente 'amico' in un clima di diffusa pace sociale), di fatto abbandonando le pratiche illegali di occupazione dei terreni (con il concreto rischio di estremizzazione dei fenomeni abusivi ad alcune categorie marginali dei settori poveri che non riuscivano ad accedere ai programmi governativi). Dal 2000 in poi il dibattito delle organizzazioni extra-parlamentari, accompagnato dagli studi critici accademici, ha rimesso in discussione la pratica dei sussidi abitativi riconoscendo il peggioramento delle condizioni di vita, a partire proprio dal conseguimento di un tetto in periferia. Si è presentato con forza il tema del *vivienda digna* (letteralmente la 'casa degna'). Negli stessi anni la *Federación Nacional de los Pobladores* (Fe.Na.Po) rilancia la necessità di occupare terreni non decentrati. Il percorso viene stroncato militarmente dalle forze dell'ordine con lo sgombero nel quartiere Peñalolen, con metodi così persuasivi da scoraggiare il proseguimento del percorso politico.² A Santiago del Cile non si verificano occupazioni di terreni, politicamente rivendicate fino all'episodio degli IRA.

IRA: DINAMICHE INTERNE ED ESTERNE

Dopo il terremoto un centinaio di famiglie del quartiere Franklin, che si trovano in condizioni abitative proibitive e che avrebbero avuto un complicato (o nullo) accesso ai sussidi per il terremoto, avviano un percorso politico assembleare che si formalizza con la creazione del *Movimiento Pobladores en Lucha* - quartiere Franklin (MPL - Franklin) sotto l'egida del *Partido Igualdad*, un partito extra-parlamentare d'ispirazione marxista. Dalle assemblee emerge con forza il tema della posizione all'interno della città: la scelta di difendere il diritto di rimanere nel quartiere, a prescindere dalle proprie possibilità economiche, scaturisce da un processo partecipato e sofferto. La maggior parte dei lavoratori della fiera non sono sindacalizzati e il quartiere non si caratterizza per una storia politica combattiva; quasi nessuno aveva preso parte, prima di allora, a un'assemblea politica. Eppure la minaccia di trasferirsi nell'infinita periferia santiaghina, perdere l'accessibilità e la vicinanza al luogo di lavoro, la prossimità alle scuole pubbliche di qualità del centro, di perdere un'importante quota di capitale sociale etc. fa sì che un gruppo consolidato rivendichi politicamente non solo il diritto a un tetto, ma soprattutto, come indica lo slogan dell'assemblea, il diritto a un *techo digno* cioè degno di essere vissuto. In questo frangente, quello di costruzione dell'immaginario, va soprattutto evidenziato il legame tra la funzione lavorativa, il territorio e l'appartenenza di classe: questo mix difficilmente riproducibile, in cui le peculiarità del mestiere influiscono su orari e tempi di vita allo stesso modo in cui incidono su salari e mobilità, ha fortemente territorializzato il discorso degli IRA.

L'assemblea mette in luce una molteplicità di criticità del sistema abitativo fondato sui sussidi: la mancanza di risposte per i terremotati non possessori, per i possessori poveri, la questione delle espulsioni e del processo di allontanamento, la gentrificazione dei quartieri popolari centrali, la speculazione immobiliare legata al mercato del suolo urbano, la speculazione della società che operano nel mercato della ricostruzione, il tema dell'accessibilità (la peculiarità degli orari lavorativi del comparto fieristico rende il problema del trasporto pubblico oggettivo) il tema delle periferie, etc. Alcune di queste travalicano la questione emergenziale per mettere in discussione l'intero modello dei sussidi abitativi. Nel momento in cui, conclusosi negativamente il percorso di negoziazione con le autorità, l'assemblea passa all'occupazione di alcuni stabili di proprietà dello Stato i soggetti che vivevano il percorso assembleare si trovano in brevissimo al centro del discorso politico nazionale, in un vortice improvviso di produzione di significati e di immaginari. S'incontrano/scontrano con il linguaggio dei movimenti extra-parlamentari, dei media, delle istituzioni, della politica: ne scaturisce una dinamica alterna che dà luogo a rafforzamenti e sfaldamenti dell'assemblea, tensioni che incidono su relazioni familiari, amicali, di lavoro etc. Sul disciplinamento dell'organizzazione incide fortemente

² Negli sgomberi del 2006, in cui erano state occupate case non ancora ultimate che sarebbero poi state assegnate, la polizia militarizzata ha condotto un'assedio durato più di 18 ore contro la resistenza degli occupanti. La situazione si è risolta solo con un fitto lancio di lacrimogeni dagli elicotteri e l'irruzione armata dei gruppi speciali.

l'impronta dei militanti del *Partido Igualdad* che partecipano all'assemblea: *ley seca* (interdizione di alcool e droghe), organizzazione politico-militare (quadri, dirigenti etc), ore di lavoro gratuite comunitarie, obbligo di partecipazione ad assemblee e progetti, etc regolano la vita delle tre casone storiche occupate nel quartiere Franklin. Da subito la linea dell'assemblea di gestione degli IRA è chiara e mira alla legalizzazione, attraverso l'abbattimento delle case storiche e l'edificazione (attraverso una cooperativa costituita dagli stessi occupanti) di un nuovo complesso abitativo: in questo modo cercano di riprendere idealmente e praticamente il discorso politico dell'occupazione di terreni per l'autocostruzione abitativa lasciato in sospeso negli anni '70 (rilanciando sul tema della posizione nella città) sebbene avventurandosi su un tema scivoloso quale quello del patrimonio storico pubblico. Quest'oggetto del discorso, cioè la qualità dell'immobile e la sua presenza nello spazio rappresenta un argomento poco esplorato perfino nel dibattito accademico, occupato dalla copiosa produzione³ degli intellettuali legati al movimento *Igualdad*. Da una parte va detto che in Cile la pratica politica delle occupazioni di edifici costruiti è sostanzialmente inesistente (o marginale), contro la diffusa storica e rivendicata occupazione di terreni. Dall'altro va sottolineata l'incidenza di una mentalità politica che subordina l'interesse storico patrimoniale a quello funzionale dell'organizzazione; il tema dell'abbattimento rappresenta infatti un problema soprattutto alla luce della produzione di significati che il tema del patrimonio storico ha rivestito nella lotta contro la speculazione edilizia post-terremoto.⁴ Certamente concorrono anche altri fattori che contribuiscono a uno dei nodi meno chiari dell'esperienza dell'IRA nel rapporto col costruito e il suo intorno. In questo modo il caso degli IRA ri-apre la questione del patrimonio storico pubblico dismesso riponendo l'interessante dicotomia tra le necessità di chi occupa e le caratteristiche (di fruizione) del luogo occupato, tematica ancora oggi non abbastanza sviscerata nel discorso latinoamericano. Nonostante la progettualità del movimento, ad oggi, dopo tre anni di occupazione, le *Casonas* sono ancora in piedi, occupate da famiglie (alcune delle quali si sono avvicinate con altre) che non abbandonano il costruito e che anzi hanno effettuato importanti lavori di ri-qualificazione.

CONSIDERAZIONI

Il lavoro presentato è frutto di una ricerca sul campo durata oltre un anno che ha riguardato lo studio della ricostruzione post-terremoto e maremoto con particolare attenzione alle dinamiche che interessassero le categorie socio-vulnerabili. Il caso degli IRA è esemplare sia perché i vissuti dei protagonisti materializzano quei processi d'esclusione nominati, sia perché la reazione rappresenta un'alternativa *presente* all'accettazione dei processi di trasferimento della città liberale, una produzione di senso e di azione sull'urbano. Allo stesso tempo ci permette d'indagare la centralità del valore identitario d'appartenenza alle categorie lavorative e territoriali che si sovrappongono, e il loro ruolo giocato nella disputa contro il mercato immobiliare.

Gli IRA, nonostante le tensioni conflittuali interne (durante il processo di politicizzazione e formalizzazione delle pratiche), ed esterne (il rapporto con i movimenti che operano sul territorio e con le istituzioni), rappresentano il contributo principale alla questione abitativa cilena degli ultimi dieci anni: il superamento della dinamica assistenzialista per il rilancio - attraverso la pratica risignificata delle occupazioni abitative - della lotta all'ingiustizia spaziale e contro le espulsioni. Rappresentano altresì un'occasione fondamentale per affrontare le contraddizioni che un'esperienza tale mette in campo, dalla sperimentazione di modelli economici cooperativistici alle dinamiche di disciplinamento interno, dalla relazione con le istituzioni al doppio discorso legale/illegale. In questo quadro una questione più delle altre merita attenzione in merito al tema pubblico/collettivo: sebbene il discorso politico universalistico confligga con una pratica di parte, è proprio questa forzatura a rappresentare la vera chiave di volta dell'esperienza degli IRA. Una città *degn*a per tutti passa attraverso un momento conflittuale (proprio come nella retorica rivoluzionaria) fatto di ri/appropriazioni che spesso significano conquiste. Nella città neoliberale esiste una tensione violenta costante, dove alcune categorie più deboli subiscono gli interessi economici del mercato. Quando parte di queste riguadagnano la propria soggettività c'è il concreto rischio che si organizzino per rispondere alle proprie esigenze, rimettendo in campo una pratica violenta di conquista e sottrazione di spazi: in questo modo vengono danneggiati taluni interessi, spesso di grandi corporazioni economiche o di speculatori, per soddisfarne altri.

In definitiva uno dei contributi più importanti dell'esperienza degli IRA, probabilmente, sta nell'aver palesato la necessità di rimettere in discussione il tema del suolo pubblico e del *diritto alla città* oltre le retoriche universalistiche

³ Va specificato che all'interno della strategia messa in campo dal *Partido Igualdad* c'è una particolare attenzione al tema della produzione di saperi. Viene infatti avviato il *Programa de estudios de posgrado* (studi superiori al ciclo di laurea) creato dalla *Corporación Poblara del Movimiento de Pobladores en Lucha* (MPL) con l'appoggio dell'*Universidad Popular Urbana*.

⁴ Il tema del patrimonio materiale storico è stato recentemente riscoperto e usato con funzione politica da una parte del movimento di lotta per la casa. Dal quartiere Brazil-Yungay è partita una mobilitazione per il patrimonio edificato storico che in breve si è diffusa nella Capitale, che sempre più frequentemente si è rivelata utile per l'opposizione alla speculazione edilizia (anche post-terremoto). È legittimo considerare l'esistenza, in questo senso, di una contraddizione in seno al movimento plurale di lotta territoriale.

BIBLIOGRAFIA

Angelcos Gutiérrez N. (2011), "Lucha por la vivienda y politización de las trayectorias individuales" in *Polis*, vol.11 n.31 ed. CISPO - Centro de Investigaciones Sociedad y Políticas Públicas (Universidad de Los Lagos)

Espinoza V. (1988), "Para una historia de los pobres en la ciudad", ed. SUR, Santiago de Chile.

Hidalgo R. (2002), "Vivienda social y espacio urbano en Santiago de Chile: una mirada retrospectiva a la acción del Estado en las primeras décadas del siglo XXI" in *EURE - Revista Latinoamericana de Estudios Urbano Regionales*, vol. 28 (n. 83), pp. 83-106, ed. SUR, Santiago de Chile.

Renna H. (2010), "La situación actual de los movimientos sociales urbanos. Autonomía, pluralidad y territorialización múltiple" in *DU&P. Diseño urbano y paisaje* (revista electrónica), v. 8 (n. 20), ed. Universidad Central de Chile, Santiago de Chile.

Renna H. (2011), a cura di "Siete y Cuatro. El retorno de los pobladores. Lucha por la vivienda, autogestión habitacional y poder popular en Santiago de Chile" ed. Quimantú, Santiago de Chile.

Rodríguez A. y Sugranyes A. (2005), "Los con techo. Un desafío para la política de vivienda social" in *EURE - Revista Latinoamericana de Estudios Urbano Regionales* vol. 27 (n. 95), pp. 124-125, ed. SUR, Santiago de Chile.

Rodríguez H. (2012), "Pobladores en IRA: Inmuebles Recuperados Autogestionados" in *Otra, la revista*, Walung, 2012, pp. 27-30, ed. Quimantú, Santiago de Chile.

Salas V. (1999), "Rasgos Históricos del Movimiento de Pobladores", ed. CEME Centro de Estudios Miguel Henríquez - Archivo Chile, Santiago de Chile.

Salazar G. (2000), "Labradores, peones y proletarios: formación y crisis de la sociedad popular chilena del siglo XIX", ed. LOM, Santiago de Chile.

Zibechi R. (2003), "Los movimientos sociales latinoamericanos: tendencias y desafíos" in *OSAL - Observatorio Social de América Latina* (9), ed. CLACSO, Buenos Aires.